

Il testo milano_cronache_dell_abitare_testo_GLV.pdf è un estratto da:

MILANO. CRONACHE DELL'ABITARE

A cura di multiplicity.lab, Bruno Mondadori, Milano 2007

Note: (pp 384, € 30)

Un atlante sui nuovi modelli abitativi a Milano. Una ricerca sui fatti di cronaca degli ultimi cinque anni e una riflessione sul futuro di Milano.

Milano. Cronache dell'abitare è un progetto promosso da *Unidea* – UniCredit Foundation and by *Politecnico di Milano*, Dipartimento di Architettura e Pianificazione, curato da *multiplicity.lab*, in collaborazione con *Naga* – Associazione volontaria assistenza sociosanitaria e per i diritti di stranieri e nomadi, Onlus.

-

Il gruppo di ricerca sulla condizione urbana coordinato da Stefano Boeri propone un approccio di lettura lontano dai metodi di analisi tradizionali: più di quattrocento fatti di cronaca descritti attraverso mappe, dati, interviste, racconti e fotografie che ci narrano i modi dell'abitare la Milano contemporanea nelle sue forme più atipiche e difficili.

Una 'cronaca locale che esprime una città in mutazione caratterizzata da temporaneità e nomadismo dell'abitare, conseguente alla provvisorietà dei progetti di vita e alla diffusa precarizzazione.

Multiplicity.lab è un laboratorio di ricerca del Dipartimento di architettura e pianificazione della Facoltà di architettura e società del Politecnico di Milano che realizza ricerche, workshop, discussioni pubbliche ed eventi e studia strategie di intervento che riguardano i processi di trasformazione della condizione urbana contemporanea, entrando in relazione con gli attori e i protagonisti di tale trasformazione.

SITO

<https://milanocronache.wordpress.com/>

VIDEO

<http://www.youtube.com/watch?v=d384Au-T2-k>

<http://www.youtube.com/watch?v=VlnJhr35PQw&feature=relmfu>

INTRODUZIONE ALLA LETTURA DEL TESTO

CALEIDOSCOPIO MILANO

di Stefano Boeri

1. IL RITMO DELLA CITTÀ

Questo libro parla di Milano; di come sia complicato e anche entusiasmante abitare a Milano in questi anni. Delle infinite varianti ed esperienze dell'abitare che oggi percorrono questa città difficile e vitalissima.

Questo è dunque un libro attento al presente, all'abitare nel tempo presente; ma come tutti i libri che parlano di una città, questo è anche un testo sul passato e sul futuro di Milano. Che parla di tradizioni, costumi, spazi che sono giunti fino a noi (dimostrando in alcuni casi una vitalità lunghissima), ma anche di tradizioni, costumi e spazi che abbiamo ragione di credere potranno esistere, magari addirittura rafforzarsi, nel futuro prossimo di Milano.

LENTEZZA E FRENESIA

Per parlare di come si abita Milano oggi, questo libro ha scelto una strada particolare, che in buona parte lo distingue dai molti saggi e dalle molte ricerche che in questi anni hanno osservato, descritto, analizzato il presente di Milano.

La diversità consiste nell'aver coltivato in tutti questi anni un sospetto, divenuto col passare del tempo sempre più ingombrante.

Il sospetto è che nelle descrizioni sulla Milano contemporanea prevalgano quasi sempre classificazioni (e criteri di selezione delle informazioni) che tendono a nascondere o quanto meno a fornire una versione anestetizzata della vita reale. Sono analisi che hanno il più delle volte ragionato per grandi classi di fenomeni e per indicatori aggregati (fasce di reddito, demografia, occupazione...), restituendo spesso informazioni di grande rilievo su Milano.

Ci hanno detto che Milano sta cambiando, come molte altre città di questa parte del mondo: che si sta consumando del tutto la transizione a un'era postindustriale, dove prevarranno i servizi e la produzione intellettuale. Ci hanno spiegato il graduale sommovimento della base demografica, alimentata dal flusso di popolazioni migranti e inaridita dall'invecchiamento della popolazione indigena. Ci hanno descritto le nuove gerarchie del potere locale, spostate sempre più verso le relazioni finanziarie, verso le intermediazioni tra politica, editoria e grandi banche. Ci hanno raccontato del flusso crescente di abitanti non residenti (studenti, lavoratori del terziario, city user...) che ogni giorno esce ed entra dalle tangenziali urbane, ultimo potente indizio di un antico pendolarismo quotidiano.

Ci hanno in sostanza raccontato di una città solida e sofferente, che sta cambiando pelle e anima, ma lentamente, in ritardo rispetto ai processi di competizione internazionale tra città e riorganizzazione del lavoro che hanno investito dall'inizio degli anni ottanta le città europee concorrenti. In ritardo anche per le difficoltà del governo locale a offrire risposte tempestive, in termini di infrastrutture e nuove funzioni, alle esigenze di rapida crescita della città. E non è un caso che proprio queste stesse indagini leggano i grandi progetti che oggi finalmente si affacciano sulla città come una sorta di correzione "in ritardo" di un percorso di crescita inevitabile, che Milano nei decenni scorsi non avrebbe praticato.

Questo libro nasce dal sospetto che spesso queste analisi aggregate non siano riuscite a cogliere il ritmo profondo di Milano, quel tempo di vita che unisce gli spazi, lo scorrere in essi dei comportamenti e il volo delle idee, dei simboli, delle paure che su questi spazi gli abitanti proiettano.

Il punto è che le analisi aggregate, parlandoci di quel passaggio epocale, che a Milano sembra così lento, graduale, frenato dall'immobilismo delle pietre e delle tradizioni, ci raccontano forse solo una parte della verità.

Se infatti c'è una *cifra* della Milano attuale, pensiamoci bene, questa è la sua natura caleidoscopica, vibrante e molecolare.

Milano è una città che vive di continui spostamenti diffusi.

Il ritmo evolutivo di Milano, che colto come andamento unitario può apparire lento, se osservato dal vivo delle situazioni locali, dalle migliaia di occhi che inquadrano i suoi paesaggi ordinari, è invece frenetico.

Fisicamente frenetico. Non passa giorno che in punti e luoghi diversi e lontani della città non si schiudano sottotetti, si abitino negozi come appartamenti e scantinati come accampamenti, si scavino parcheggi e si aggiungano dehors, si aprano boutiques e show room, si montino baracche sotto gli arbusti di un'area sterrata o tra i muri spessi di una fabbrica in abbandono, si occupino palazzi sfitti e si sponsorizzino giardini urbani. Che famiglie di migranti si ricongiungano, che anziani sperimentino nuove coabitazioni, che giovani coppie uniscano in un appartamento casa e lavoro, che le catene commerciali invadano i piani terra, che stanze e posti letto vengano subaffittati, che uffici restino disabitati, che loft e negozi muoiano e rinascano.

Quello che succede in molte altre città europee in questo inizio di secolo succede anche a Milano, ma a Milano succede simultaneamente e in modo diffuso. Con un andamento meno selettivo. Tutto, dappertutto. Senza grandi spinte unitarie (e dunque visibili) e senza grandi partizioni per aree omogenee (che renderebbero il cambiamento immediatamente localizzabile).

La lentezza di questa città è in realtà l'esito di una frenesia molecolare.

Perché forse è proprio il fluire di una moltitudine di energie rapsodiche e individualiste a spiegare il ritardo a Milano delle grandi, palesi energie della trasformazione.

GRANDI E PICCOLE TRASFORMAZIONI

Del resto, all'origine del recente intensificarsi dei grandi progetti di trasformazione urbana, in una città che per decenni ne è stata esclusa, non è una rivoluzione nelle strutture profonde che regolano il ritmo di evoluzione della città, quanto piuttosto un fenomeno congiunturale: il processo di "liquidificazione" del capitale immobiliare delle grandi industrie (come Pirelli e Alfa Romeo), delle grandi società del parastato (come Aem) e delle grandi infrastrutture sociali (le Poste, l'Ortomercato, le Ferrovie).**(1)** Un processo che non si è ancora per qualche anno continuerà a liberare della loro funzione originaria immense aree destinate a sollevare l'interesse dei grandi gruppi immobiliari.

Non è un caso che la dimensione e le forme di queste grandi trasformazioni puntuali, che da almeno due decenni dettano il ritmo di tutte le grandi città europee, siano spesso percepite a Milano come un'imposizione, come un corpo estraneo rispetto al tradizionale andamento molecolare e diffuso delle microtrasformazioni endogene.

Nè deve stupire il fatto che la cronaca di Milano (l'ascolto e la lettura sui media locali degli eventi quotidiani) racconti di conflitti e resistenze quotidiani da parte delle comunità locali nei confronti di una modernizzazione a scoppio ritardato e – forse anche per questo – spesso arrogante e insensibile alle esigenze di chi abita i luoghi.**(2)** Un rilievo che sembra confermare una sostanziale idiosincrasia verso i grandi progetti unitari di trasformazione della città.

Ma oltre che sui grandi progetti, la cronaca locale continua a inviarci indizi sull'enorme potenza delle *microtrasformazioni* urbane milanesi. Quasi fosse una sorta di controcanto ai progetti dei grandi developer internazionali, la Milano dei fatti di cronaca sembra infatti sospinta da migliaia di piccole iniziative di riuso degli spazi e dalla democratizzazione della rendita fondiaria.

Migliaia di proprietari che affittano vani e porzioni di appartamenti; migliaia di affittuari che subaffittano i loro spazi, fino ad arrivare al fenomeno della locazione a rotazione dei posti letto. Centinaia di architetti, geometri, commercialisti, notai, amministratori di condominio che istruiscono pratiche e progetti di ristrutturazione e riuso dei vani che cambiano di utenza e spesso di utilizzo. Un meccanismo diffusissimo di piccole rendite proveniente da piccoli patrimoni immobiliari che muove un'economia in buona parte sommersa, emergente a volte in concomitanza con forme di usura, malessere o a fatti di violenza.

Un sistema pervasivo di piccole rendite che, oltre a rappresentare uno dei tratti distintivi della società urbana milanese, continua a essere il motore di migliaia di trasformazioni degli usi di spazi residenziali e abitati, come è avvenuto nel caso della realizzazione autopromossa delle centinaia di sottotetti che in pochi mesi hanno cambiato il profilo della città.

2. AVVICINARSI

Il lavoro ospitato in queste pagine di Multiplicity.lab e dei suoi partner, deve moltissimo alle analisi aggregate e sistematiche di cui abbiamo fatto cenno all'inizio di questo testo. Ne ha tratto spunti, riferimenti, dati.

Ed è proprio grazie a questo debito se il lavoro di Multiplicity.lab sull'abitare a Milano ha potuto esplorare altre strade, forse più vicine al ritmo frenetico e pervasivo della vita reale quotidiana. Simpatetiche con le triettorie molteplici degli abitanti milanesi.

La geografia che questo libro propone è infatti eclettica ed eterodiretta. Parla di Milano usando punti di vista diversi (che solitamente non vengono messi a confronto) e affidando queste descrizioni alla autorevolezza dei loro autori, senza mediazioni.

La geografia di questo libro è quella di un atlante eclettico,⁽³⁾ che accosta, senza nessun patema di traduzione, descrizioni diverse. Che lascia al lettore l'interpretazione sintetica, il giudizio comparativo. Ma il suo grado di eclettismo, come sempre accade quando si sviluppa una indagine sul campo, non è ovviamente illimitato. Le descrizioni contenute in questo libro appartengono infatti tutte a un comune atteggiamento: quello di un *avvicinamento* della ricerca al mondo reale.

Avvicinamento che significa sia una esplicita messa in gioco e in discussione di chi produce una conoscenza sul mondo locale (il ricercatore), sia il coinvolgimento di figure di "mediatori" locali (i protagonisti e i testimoni delle pratiche dell'abitare), sia l'appello a strumenti non canonici di intercettazione della vita quotidiana; come la lettura della cronaca locale, il sopralluogo, l'utilizzo della narrazione letteraria e della fotografia.

Avvicinarsi, muoversi sul campo, ha significato infatti soprattutto attivare degli sguardi locali per intercettare processi e pratiche locali altrimenti invisibili.

LA CRONACA LOCALE E L'INCONSCIO

Ci siamo in primo luogo chiesti se la cronaca locale, quella che appare sulle pagine locali dei quotidiani, che riempie le televisioni e le radio private, che scorre libera nei cellulari e vibra nel brusio dei bar, potesse servire a raccontare una città come Milano.

Se la cronaca locale – quella nera e quella sportiva, quella giudiziaria e quella degli spettacoli – potesse essere usata come fosse una grande ”porta” di indizi e tracce sulla vita urbana di questa città. Come una chiave per decifrare anche i meno visibili tra gli stili di vita, i paesaggi sociali, le abitudini e le relazioni che tengono insieme la sua comunità urbana.

E abbiamo capito che per rendere efficiente questa via di accesso alla imprevedibile complessità del mondo della vita, bisognava tener conto di due aspetti fondamentali.

Il primo riguardava la legittimità a usare i fatti di cronaca locale come criterio di *campionatura* per una ricerca sull’abitare a Milano.

Tra le migliaia di fatti riportati sulle pagine locali dei quotidiani e nei telegiornali locali dei media televisivi negli ultimi cinque anni, abbiamo innanzitutto selezionato quelli che avevano una rilevanza rispetto alle pratiche dell’abitare.(4) Così facendo, abbiamo isolato circa seicento fatti di cronaca. Poi, applicando un ulteriore criterio di selezione basato sull’opportunità di realizzare una campionatura tematica e geografica (capace cioè di estendersi all’intero territorio di Milano) sulle principali pratiche dell’abitare, abbiamo circoscritto la nostra indagine a sessanta eventi di cronaca.

I sessanta fatti di cronaca – nera, di costume, giudiziaria, sportiva – che richiamiamo nelle pagine che seguono sono stati selezionati nella complessità della condizione abitativa milanese degli ultimi cinque anni. Oltre che fornirci indizi preziosi sulle pratiche dell’abitare a Milano, questi sessanta eventi sono stati un antidoto formidabile. Un antidoto ai pregiudizi, alle tassonomie codificate, alle classificazioni preconcepite.

Con le loro contraddizioni, i loro inarrivabili paradossi, i loro imprevedibili drammi, queste sessanta vicende ci sono servite a intercettare quella imprevedibile ”ricchezza del mondo della vita”(5) che le tipologie e le topografie solitamente incasellano e classificano; e dunque anestetizzano. Ci hanno aiutato a riconoscere e campionare un certo numero di luoghi, di eventi e processi verso i quali convogliare la ricerca sul campo.(6)

Ci hanno permesso di avvicinarci alle tragedie di chi non ha dimora e vive nelle baracche, alle amarezze di chi è costretto a una vita di continua domanda di assistenza, alle scelte frenetiche di chi abita temporaneamente la città, agli egoismi di chi si preoccupa solo di costruirsi una nicchia popolata di individui simili, ai progetti di vita che nascono da luoghi di coabitazione e di confronto.

Il secondo aspetto importante del lavoro svolto sulla cronaca locale riguarda la sua dimensione *costruttiva*. Come sappiamo, la cronaca non è una registrazione fedele e neppure esaustiva della vita quotidiana. Al contrario, è il frutto di un’accurata selezione, compiuta da una categoria di professionisti delegati a questo dalla società; un gruppo di ”mediatori dell’informazione” che osserva, descrive, interpreta e rappresenta una piccolissima parte della moltitudine di eventi che accadono quotidianamente. La cronaca locale non è infatti altro se non il prodotto quotidiano di una categoria professionale delegata a dare senso alla vita quotidiana.(7)

Ma forse proprio questo lavoro di selezione, compiuto spesso con l’intento di rispondere alle aspettative dei lettori, di svelare temi e luoghi che possano muovere l’attenzione dell’opinione pubblica, rassicurarla e insieme richiamarne l’attenzione, rappresenta di per sé un ulteriore elemento di interesse per una ricerca sull’abitare.

La cronaca è infatti anche un grande *simulacro* della vita quotidiana. Uno specchio deformato eppure convincente (deve essere convincente), che tratta i miti e la dimensione simbolica di una società urbana attraverso una selezione arbitraria degli avvenimenti che quest’ultima produce.

Del resto, proprio perchè la mediazione selettiva dei media (che trasforma un corpo infinito di episodi illegali, ludici, privati, occasionali, spesso intimi in un gruppo di eventi "pubblici") viene fatta in "ascolto" di un sistema ipotizzato di aspettative del pubblico di una città specifica, la "schiuma" della cronaca quotidiana locale può dunque acquisire un ulteriore valore indiziario. Può forse essere intesa come un insieme di sintomi utili a decifrare l'immaginario collettivo di una comunità urbana. O addirittura, come sostiene Gustavo Pietropolli Charmet, può aiutarci a svelare il suo *inconscio*.

Il lavoro sulla cronaca locale può in altre parole aiutarci a cogliere non solo alcuni "eventi del mondo della vita", ma anche quell'insieme di aspettative, incubi, proiezioni simboliche che una comunità urbana coltiva e invisibilmente governa e che un buon giornalismo sa cogliere, decifrare, far emergere proprio attraverso la selezione di quegli indizi che la città produce di continuo.

L'Atlante dell'abitare a Milano che questo libro propone nei capitoli successivi è innanzitutto l'esito di questa indagine sperimentale sulla cronaca locale. Un'indagine che descrive una città in mutazione, dove per molti le condizioni dell'abitare sono diventate difficili se non addirittura estreme, dove cresce il numero dei cittadini temporanei, dove a pochi metri di distanza convivono egoismi arroganti e comunità miste che sembrano anticipare un futuro cosmopolita e aperto.

IL SOPRALLUOGO (LA RICOGNIZIONE, LA FOTOGRAFIA, LA NARRAZIONE)

Il passo successivo in questa strategia di avvicinamento al mondo della vita, è stato quello del sopralluogo. Una volta individuati, grazie alla cronaca, alcuni dei principali temi e luoghi di un'indagine sull'abitare, abbiamo progettato tre modalità di esplorazione del campo di ricerca: la ricognizione, la campagna fotografica e il racconto letterario.

Tre forme molto diverse di ricerca-interpretazione dei processi locali dell'abitare a Milano che sono poi diventati la base sulla quale abbiamo costruito la descrizione dei principali "modi di abitare" la città **(8)**.

Ma anche tre forme di "trascrizione" delle esperienze condotte a contatto con la vita quotidiana nella forma testuale di un atlante eclettico.

La prima forma di sopralluogo, quella della ricognizione, ha segnato l'avvio della ricerca e l'ha accompagnata in tutti questi mesi.

Nell'ottobre 2005 abbiamo organizzato tre giorni di esplorazioni e incontri in una serie di luoghi emblematici delle condizioni dell'abitare a Milano. **(9)** Ma l'intero periodo di ricerca è stato accompagnato da continue ricognizioni sul campo, alcune focalizzate su aree e spazi diversi della città nei quali una particolare pratica dell'abitare si manifestava; altre che hanno insistito nell'esplorare le dinamiche e le condizioni di un luogo puntuale e specifico.

Per certi versi, la ricognizione ha costituito una sorta di dimensione parallela e simultanea a quella della scrittura. L'esplorazione sul campo, gli incontri, le discussioni, sono diventati infatti col tempo una formidabile fonte di verifica delle ipotesi e delle convinzioni sviluppate dalla ricerca. Un alimento inesauribile per la costruzione di un Atlante eclettico dell'abitare a Milano.

La seconda forma di sopralluogo, è stata invece eterodiretta, totalmente delegata a un gruppo di fotografi che hanno liberamente interpretato le nostre curiosità e le nostre ossessioni, scegliendo di avvicinarsi ad alcuni dei mondi della vita che popolano Milano. La *fotografia* stata dunque utilizzata come descrizione aggiuntiva o come visualizzazione didascalica. Il suo posizionamento nelle pagine di questo libro è piuttosto equivalente a quello delle sezioni dedicate all'interpretazione dei principali "modi di abitare" Milano.

Grazie anche a una serie di incontri preliminari con un gruppo selezionato di fotografi che hanno sviluppato in questi anni una pratica di consuetudine con il territorio milanese, le campagne fotografiche sull'abitare hanno acquistato un valore autonomo e compiuto. E in quanto testi compiuti e autonomi ciascuno di essi ha manifestato un esclusivo rapporto tra la città e le strategie di posizionamento dello sguardo fotografico del suo autore.

I dieci sopralluoghi fotografici contenuti in questo atlante non solo raccontano ciascuno di un tema spaziale o comportamentale dell'abitare contemporaneo, ma raccontano anche della varietà possibile di "movimenti" che ogni fotografo ha compiuto nell'esplorare la città. Raccontano di diverse strategie di avvicinamento al corpo urbano di Milano, di percorrenza nei suoi spazi, di uscita e reingresso nei suoi bordi.(10) Confermano la straordinaria natura di Milano come "laboratorio" per le arti visive.

Il terzo tipo di sopralluogo è stato sviluppato in forma narrativa attraverso la selezione e la lettura di testi, visivi e verbali su Milano.

La costruzione di un'antologia di testi sull'abitare a Milano è infatti un'altra delle possibili articolazioni di questa ricerca, che sta producendo una raccolta selettiva di narrazioni cinematografiche e letterarie.

Il "laboratorio Milano" di Multiplicity.lab è stato infatti concepito come lo sfondo per una serie di trame narrative. Racconti che nel loro dipanarsi territoriale e tematico hanno intercettato luoghi e personaggi emblematici o rilevanti dell'abitare a Milano.

Oltre che una antologia di testi cinematografici che descrivono esperienze dell'abitare a Milano,(11) la ricerca in corso ha raccolto dei brevi testi letterari, uno dei quali, scritto da Luca Doninelli, è presentato in queste pagine.(12)

UNA MAPPA APERTA

La mappa di Milano che apre questo libro¹³ costituisce una prima trascrizione delle strategie di avvicinamento al ritmo particolarissimo del mondo della vita che pulsa nel corpo di Milano.

La mappa è concepita come un atlante aperto, che localizza su una base topografica (una Milano divisa per parti), l'insieme di eventi, di racconti, di immagini, di voci che sono state raccolte dalla ricerca di Multiplicity.lab attraverso l'indagine sulla cronaca locale e attraverso le tre forme di sopralluogo.

L'atlante è dunque una mappatura in fieri, che ha uno sviluppo parallelo nel sito sull'abitare a Milano gestito da Multiplicity.lab.

Un ipertesto su cui posizionare, affiggere, annotare informazioni ed esperienze ravvicinate sull'abitare a Milano.

Una piattaforma dove ospitare un brusio di notazioni qualitative, dense di valori e giudizi, continuamente riscritte e aggiornate, sull'abitare a Milano oggi.

3. ABITARE A MILANO OGGI

Che cosa ci racconta la cronaca del presente?

La raccolta dei fatti e le indagini condotte in questi mesi, ci descrivono un affresco inedito di Milano, che forse è possibile riassumere entro tre principali tematizzazioni, corrispondenti alle tre sfere dell'abitare a Milano (abitare difficile, abitare temporaneo, abitare insieme) di cui su tratta in questo libro.(14)

ADATTARSI (ABITARE DIFFICILE)

Milano è oggi una città percorsa in tutte le sue parti da un faticoso, ostinato, molecolare sforzo di adattamento dei propri cittadini a condizioni di abitabilità sempre più difficili; e soprattutto instabili.

Ovunque, in qualsiasi circostanza, la cronaca di Milano ci porta a guardare un mondo di azioni, desideri, sforzi volti ad adattare a luoghi di vita e di residenza, spazi nati per tutt'altra funzione.

L'imbianchino quarantenne costretto ad abitare in un garage dell'hinterland, le famiglie rom che occupano fabbriche dismesse insieme a giovani migranti nordafricani, la coppia di migranti sudamericani che usa come dimora uno scantinato di sei metri quadri nel pieno centro di Milano; sono alcuni dei protagonisti di una tensione verso l'adattamento a un uso residenziale di spazi incongrui che include anche altri comportamenti meno estremi, ma altrettanto faticosi. Come la trasformazione in residenze dei negozi con vetrina,(15) l'utilizzo da parte di molti pendolari dell'ufficio come "stanza provvisoria", i posti letto negli scantinati affittati dai parenti dei ricoverati nelle cliniche e negli ospedali milanesi; altri indizi di un processo di adattamento che forse la sua espressione più potente e visibile (anche perchè legale) nelle centinaia di sopralzi e sottotetti sorti a Milano dal 1996.(16)

La lettura dei fatti di cronaca ci segnala come queste condizioni dell'abitare siano in parte l'esito di dinamiche socio-economiche strutturali (come la crescente precarietà nel mondo del lavoro, i processi di "fragilizzazione" della famiglia, l'articolazione urbana dei fenomeni di immigrazione) e in parte invece l'effetto del concentrarsi a Milano di alcune peculiari condizioni sovra-strutturali. Tra queste, l'assenza di una politica complessiva e lungimirante sulla casa, la scarsità e il degrado dell'offerta di residenza pubblica in affitto, il costo crescente del bene casa nell'intero perimetro comunale, la diversificazione e il potenziamento a Milano di attività in grado di attirare per periodi limitati dell'anno utenti e dunque residenti temporanei.

Le "tattiche" di adattamento che Milano oggi ospita, descritte da Giovanni La Varra nel suo saggio sull'abitare difficile,(17) rappresentano una prima efficace classificazione di uno sforzo *sociale diffuso* che non produce grandi trasformazioni edilizie, ma piuttosto una moltitudine di piccoli "sussulti" del corpo urbano di Milano; sussulti spesso invisibili e comunque propensi a mimetizzarsi, anche perchè quasi sempre ai limiti della legalità. L'adattamento di spazi incongrui (cantine, negozi, uffici, sottotetti, fabbriche dismesse, automobili) affinchè diventino luoghi di residenza nasce, in altre parole, da uno "sforzo sociale" del tutto interclassista e affidato prevalentemente all'azione privata di individui che agiscono assecondando dinamiche familiari o lavorative, intese nella loro accezione più ampia. È un'intera porzione della società urbana milanese che, al di fuori da qualsiasi mediazione politica e istituzionale, autorganizzandosi e sviluppando spesso una creatività sorprendente, mossa da disperazione, da preoccupazioni economiche, da necessità di riconfigurare le proprie relazioni di convivenza, sta modificando antiche convenzioni tra gli spazi e i loro originari modi d'uso.

Sta trasformando Milano in una città dove l'atto del dimorare si rivolge ormai a uno spettro ampissimo di spazi urbani, ben al di là dei luoghi tradizionali dell'abitare.

DIMORARE (L'ABITARE TEMPORANEO)

Mai come in questi ultimi anni, Milano è diventata una città di soste temporanee e spostamenti.

Un grande territorio che migliaia di individui e di famiglie abitano per ore, periodi, fasi cicliche o intermittenti della propria vita, spesso spostando al suo interno l'ubicazione del

luogo dell'abitare. Ma "ascoltando" gli indizi della cronaca, viene il sospetto che questa temporaneità sia sempre meno l'esito di una scelta consapevole, per diventare piuttosto una condizione subita, l'esito dell'impossibilità di un investimento duraturo su una residenza stabile.

La cronaca locale di Milano ci racconta in questi ultimi anni della crescita dei bed and breakfast e delle agenzie di "affitto veloce" per manager, consulenti di azienda e professionisti della comunicazione e dello show-business. Ma anche di anziani che ospitano temporaneamente studenti universitari in cambio di piccoli lavori domestici; dell'aumento delle auto usate come dormitorio da cittadini "senza fissa dimora"; del mercato nero dei posti letto a rotazione per i migranti cinesi o sudamericani.

Del resto, anche il tradizionale pendolarismo casa-lavoro (che scorre lungo i binari delle Ferrovie Nord, del Passante e delle Ferrovie dello Stato, o nelle 900.000 autovetture che ogni mattina entrano in città dagli svincoli delle tangenziali) da qualche anno ha visto aggiungersi anche una nuova forma di movimento ciclico nel territorio, più legata a una condizione di instabilità sociale. Quella dell'avvicinamento quotidiano al centro urbano da parte di migliaia di cittadini "senza fissa dimora". Un esercito di individui isolati **(18)** che, nonostante spesso siano inseriti nel mercato del lavoro precario, si muovono ogni mattina a piedi e con i mezzi pubblici verso il centro di Milano dopo aver passato la notte in un giaciglio abusivo negli sterrati, nelle nicchie delle infrastrutture e negli edifici abbandonati che circondano la corona delle Tangenziali.

E se non sono certo una novità i grandi flussi di "city users"**(19)** che nei giorni festivi e in alcune serate riempiono un centro urbano sempre meno residenziale e sempre più palcoscenico intermittente dei rituali del tempo libero (con grande insensato scandalo di chi continua a pensare Piazza Duomo come un "salotto" di Milano),**(20)** l'accamparsi ogni anno in città di migliaia di utenti dei suoi grandi servizi, come le migliaia di studenti universitari fuori-sede che alimentano il mercato nero dei posti letto e del subaffitto è diventato uno degli aspetti più caratteristici della Milano contemporanea.

Un altro esempio di questo fenomeno di residenzialità temporanea a ridosso dei grandi servizi offerti dalla città è quello dei parenti dei pazienti ricoverati nelle strutture sanitarie milanesi; impossibilitati ad accedere ai costi di alberghi e residence, spesso costretti spesso ad accedere al mercato nero dei posti-letto, o a cercare spazio nelle strutture del volontariato di accoglienza, fino a trovare dimora in spazi provvisori e del tutto inadatti (come le automobili parcheggiate nei pressi dell'ospedale). E non basta neppure, a spiegare l'instabilità endemica dell'abitare a Milano, la lista dei grandi eventi che richiamano ogni anno ondate di popolazioni specializzate di utenti e consumatori (le settimane della Moda, quella del Mobile, il Miart, le Fiere di settore...).

La vera grande irreversibile spinta all'abitare temporaneo – soprattutto a quello che si sposta entro i confini comunali – arriva oggi, come sottolinea nel suo saggio Arturo Lanzani,**(21)** dalla combinazione tra la crescente precarietà del lavoro e la fragilizzazione della cornice della famiglia.

Non è infatti solo la distanza geografia tra residenza e lavoro, ma piuttosto una sostanziale instabilità sociale e familiare il vero motore di un abitare temporaneo che rende Milano oggi un grande *accampamento* in continua ridefinizione. Nel quale il numero degli individui che si spostano, cercando di adattarsi a nuove condizioni abitative è almeno comparabile con quello degli individui che vi entrano e ne escono secondo una cadenza ciclica.

VIVERE IN FAMIGLIA (L'ABITARE INSIEME)

Non c'è abitare che non sia anche un indizio sulle tensioni che plasmano, luogo per luogo, in questa grande città, le relazioni familiari.

Del resto, è la famiglia – la sua deformazione, estensione, caricaturizzazione – a dettare il ritmo delle dinamiche abitative a Milano.

I sei metri quadri a Lambrate abitati dai membri di una famiglia di immigrati appena ricongiunta, l'impiegato-modello che dopo il divorzio cade nella sfera delle pratiche dell'abitare erratico, l'anziana vedova che accudisce i bambini di un intero condominio, la ragazza madre costretta a vivere da squatter, le migliaia di badanti che accompagnano i gesti quotidiani di una crescente popolazione di cittadini anziani e disabili, la nascita di progetti di "cohousing" per giovani coppie interessate a condividere servizi e spazi semidomestici.

I fatti di cronaca della Milano contemporanea ci investono di una moltitudine di scelte e di spostamenti che svelano la grande turbolenza delle relazioni familiari in una città dove all'invecchiamento della popolazione indigena si sovrappone (spesso negli stessi spazi) una quota crescente di giovani, coppie e famiglie di recente immigrazione.

Così, le scelte di riduzione o miglior sfruttamento del bene-casa per anziani soli si sovrappongono alle tecniche di adattamento (e accampamento) che rendono abitabili spazi ridotti per famiglie allargate; alle strategie di "bi-residenzialità" (una casa per la famiglia fuori Milano, un piccolo "presidio" usato in rotazione dai suoi membri in città)(22) si affiancano le pratiche per valorizzare economicamente – e dunque subaffittare – spazi non più utilizzati della propria casa, oppure la scelta di coabitare tra familiari (oltre il ciclo usuale o addirittura ricomponendo famiglie ormai disperse) per ridurre i costi di stanze e appartamenti.

La lettura dei fatti di cronaca rende – in altre parole – sempre più sfumata l'idea di una casa familiare stabile, un luogo fisso in cui risiedere per lunghi periodi della propria vita. Al contrario, la cronaca di Milano suggerisce l'immagine di una città che sta diventando un laboratorio di sperimentazione di relazioni familiari.

In generale, la geografia del cambiamento, come ci racconta Christian Novak (23) nel suo saggio sull'"abitare insieme", racconta di una città percorsa simultaneamente da due correnti. La prima, in forte continuità con la storia recente di questa città-arcipelago, spinge verso la specializzazione di aree e zone di Milano, dove uno stesso modello familiare si replica fino a creare un paesaggio sociale omologato. In queste vere e proprie "isole residenziali a tema", il mercato delle residenze si irrigidisce fino a definire dei profili precisi e definiti degli utenti: antiche famiglie benestanti milanesi attorno a via Cappuccio, professionisti emergenti in zona Genova-Tortona o alla Bovisa, giovani coppie all'Isola o a Porta Romana, immigrati suddivisi nei quartieri etnicamente connotati di pertinenza (come i nordafricani a porta Venezia o in zona Macciachini). Lasciando alla grande "zona grigia" del ceto medio residenziale la copertura, a macchia di leopardo, delle zone "stabili" della città (è il caso, per esempio, del tessuto urbano ottocentesco che si sviluppa tra la prima e la seconda circonvallazione).

La seconda corrente, quella della coabitazione, dell'incontro tra culture dell'abitare diverse, delle relazioni familiari allargate, si manifesta invece a una scala diversa, più circoscritta e puntuale e forse proprio per questo riesce trovare spazi per radicarsi in tutte le isole dell'arcipelago Milano.

Mentre infatti i fenomeni di "mixofobia" (fondati spesso sulla semplice moltiplicazione e segregazione spaziale di organismi familiari semplici e simili) sembrano ricalcare la suddivisione della città in grandi settori di specializzazione residenziale, i fenomeni di "mixofilia" descritti da Novak sono sempre legati a micro-situazioni di caseggiato, di

condominio, di isolato.(24)

Non è un caso che la coabitazione tra individui e gruppi diversi cresca e si potenzi nella condivisione di vantaggi e oneri, nello scambio di favori e aiuti, nella gestione dei servizi domestici e di unità abitativa, nel sostegno psicologico e affettivo tra famiglie diverse che scelgono di valorizzare una condizione di prossimità.

Coabitazione e convivenza si affermano dunque non come una moltiplicazione dello stesso modello di nucleo familiare che diventa ghetto autoprotetto e isolato, ma come una estensione e complessificazione di relazioni familiari basate sul riconoscimento della differenza. Membri della stessa famiglia che si ricongiungono, dopo anni, per necessità economica e per libera scelta; famiglie che assorbono conoscenti e amici; famiglie "di fatto" e non di sangue che riescono a dare una stabilità residenziale alle loro relazioni affettive.

Come se alla Milano-arcipelago, composta da isole residenziali differenziate e spesso tra loro non comunicanti, corrispondesse una Milano-caleidoscopio che emerge per punti decreti e circoscritti, composta da decine di luoghi dove i costumi e le tradizioni familiari invece si mischiano e coabitano.

Famiglie nucleari, famiglie allargate, famiglie miste, "metafamiglie".

Al centro dei processi del "vivere insieme" c'è quasi sempre il brusio intimo della vita quotidiana e i suoi riflessi negli spazi abitati; c'è sempre un paradigma familiare.

4. LA CITTÀ DI MEZZO

L'ascolto e la lettura della cronaca locale di Milano ha intercettato un altro aspetto distintivo: la presenza diffusa di cittadini, spesso volontari, quasi sempre senza una remunerazione corrispondente all'utilità dei loro servizi, che seguono e assistono individui e famiglie in situazioni di difficoltà abitativa. Le associazioni del volontariato cattolico, le organizzazioni non governative, le istituzioni laiche dell'assistenza sanitaria, i centri di prima e seconda accoglienza, la rete delle parrocchie, quelle dei partiti e delle associazioni culturali e di solidarietà, i centri sociali, sono solo alcuni delle forme con cui una vera e propria "città di mezzo" si sostituisce oggi alle assenze e ai ritardi delle politiche pubbliche sull'abitare.

La rilevanza assunta dalle reti informali e autorganizzate di sostegno all'abitare, può sembrare paradossale, in una città dove oggi prevalgono spesso i comportamenti tesi a massimizzare i vantaggi individuali, di gruppo, di clan, di famiglia. Eppure oggi è quasi impossibile, nel momento in cui ci si "avvicina" alle dinamiche effettive della vita quotidiana milanese, non incontrare – ovunque si vada – uno strato di mediatori, operatori del sociale, volontari che seguono e spesso orientano le pratiche dell'abitare, soprattutto quelle più difficili ed estreme.

Un insieme di pratiche di *supplenza* che negli ultimi anni si è allargato fino a produrre – oltre e a fianco delle strutture di assistenza e di prima accoglienza – anche forme di sostegno a una imprenditorialità autorganizzata, come le cooperative del cohousing o le società che gestiscono i mutui collettivi sul bene-casa. Del resto, nell'ambito delle politiche sull'abitare, i confini tra supplenza e sussidiarietà delle politiche pubbliche sono oggi molto sottili. Un assottigliarsi dovuto anche alla persistente assenza di una visione complessiva sulle politiche dell'abitare e di una seria valutazione dei fabbisogni abitativi delle diverse popolazioni che abitano Milano.(25)

Non vi è comunque che a Milano la "città di mezzo" abbia spesso sostituito (e nascosto) le carenze di una politica pubblica sulla casa, ne abbia arginato le mancanze più gravi, abbia stimolato, assecondato e orientato le pratiche di autorganizzazione delle famiglie e dei

gruppi sociali.

La "città di mezzo" ha sollevato problemi e svelato urgenze. Ha risolto emergenze e aperto prospettive fertili e positive.

Ma non ha potuto uscire dalla parzialità di una visione necessariamente attenta alla particolarità dei singoli casi, o delle singole problematiche abitative. Non le si può certo chiedere di rendersi sussidiaria alla necessità di una visione complessiva e articolata sul problema casa.

Una visione capace di leggere la condizione abitativa nella sua estensione fenomenologia, capace di distinguerne e valorizzarne le molte specificità e particolarità interne è invece la vera sfida del governo pubblico di una città come Milano oggi.

Una sfida che non può avere nessun altro interlocutore se non la classe politica milanese stessa; i suoi rappresentanti e le sue istituzioni.

Una sfida che non può fare a meno di considerare i possibili scenari di evoluzione di questa città.

5. ABITARE A MILANO DOMANI

L'Atlante dell'abitare a Milano che questo libro propone è la bozza di una carta di identità per una città in mutazione, dove per molti le condizioni dell'abitare sono diventate difficili se non addirittura estreme, dove cresce il numero dei cittadini temporanei, dove a pochi metri di distanza convivono egoismi arroganti e comunità miste che sembrano anticipare un futuro cosmopolita e aperto.

Ed è proprio sul futuro prossimo di Milano che questo libro ci chiama a ragionare.

Che cosa diventerà la città nei prossimi due decenni?

Quale parte del presente Milano saprà sviluppare? Cosa ci aspetta dietro l'angolo?

TRE CARICATURE

Se proviamo a immaginare i tre "profili" descritti nel capitolo precedente come caratteri ereditari e dunque relativamente stabili di un'evoluzione che dovrà combinarsi con variabili infinite e imprevedibili, possiamo forse immaginare, con una fortissima dose di ironia e di approssimazione, tre scenari caricaturali per il futuro prossimo di Milano.

Nelle righe che seguono proveremo a riassumere i tratti distintivi di ciascuno di questi scenari, presentandoli come l'esito del consolidarsi – e del successo – di alcune specifiche risorse e propensioni; entrambe rintracciabili nella città del presente, quella analizzata in queste pagine.

SET MILANO

Un primo scenario ci racconta come nei prossimi anni Milano si possa avviare a diventare una "città set"; una metropoli che gioca nella competizione globale tra le città la carta di una straordinaria disponibilità a ospitare eventi a tema.

Nella geopolitica globale, Milano potrà infatti diventare il palcoscenico di confronto tra tecnologie sviluppate nel Nord del mondo e beni pregiati prodotti nel Sud del mondo.

Una città dotata di un formidabile sistema logistico, che grazie anche alla nuova piattaforma di Arese, le consentirà di ricevere, stoccare e distribuire nelle grandi infrastrutture espositive della città le merci provenienti dal traffico marittimo (da Genova), ferroviario (la linea del Sempione) e aeroportuale.

Tre grandi aeroporti circonda infatti un territorio punteggiato da grandi reti per la mobilità privata (con il raddoppio del sistema delle tangenziali, la realizzazione della

BreBeMi e della viabilità pedemontana) e da un sistema finalmente razionale di trasporti pubblici (si realizzeranno le linee 4 e 5 della Metropolitana, si razionalizzerà il Passante ferroviario e il sistema delle Ferrovie Nord Milano).

I grandi eventi accenderanno le grandi piattaforme espositive nella città. Non solo la Fiera a Rho-Però (vero volano della città-set), ma anche le aree del "Parco dello sport" attorno a San Siro, le nuove aree dell'ex Ortomercato, il "Villaggio dell'arte" alla Bovisa, il "Parco delle culture" tra il Castello Sforzesco e la Triennale, le "Grandi radure del Parco sud". E insieme alle piattaforme si accenderanno i quartieri a tema dell'eccellenza milanese: quelli della moda e del design, quelli dell'editoria e della sanità.

Portando all'estremo una sua caratteristica, Milano diverrà una grande città di abitanti temporanei. Capace di accogliere le ondate di utentivisitori provenienti da tutto il mondo nelle centinaia di *resort* urbani e di villaggi-residenziali a tema, che circonda le grandi piattaforme espositive.

Un arcipelago di edifici, quartieri e villaggi specializzati nell'accoglienza temporanea, ciascuno dedicato alla memoria di un brano del "passato autentico" di Milano. Una rete di villaggi a tema ("Navigli District", "Brera Art Resort", "Isola Theme Park", "Bovisa ReD Village"...) che impiegherà come forza lavoro popolazioni pendolari di lavoratori residenti nelle aree urbanizzate attorno a Milano.

A risiedere stabilmente in città, oltre che il personale addetto alla logistica delle grandi piattaforme espositive e alla sorveglianza dei *resort* urbani, saranno infatti le fasce di popolazione anziana o marginale, attratte dai mercati illegali che si svilupperanno attorno ai grandi eventi; popolazioni che troveranno riparo e protezione nelle immense aree residenziali dismesse e abbandonate dai residenti originari.

Milano sarà una città che vivrà per singulti, pulsazioni selvagge e intensissime alternate da brevi periodi di pausa. Una città di piattaforme di eccellenza e isole ludico-residenziali per cittadini temporanei, entrambi supersorvegliate, in rete e perfettamente funzionali; una città circondata da un tessuto di aree residenziali abbandonate o degradate.

Una città governata da un élite politica legata ai grandi flussi del commercio globale.

Ricchissima di capitali in continuo transito. Un nuovo nodo nel sistema delle "città globali".

MIDDLE CLASS MILANO

Grazie alla ricomposizione di un nuovo ceto medio urbano, fondato sulla riforma delle libere professioni, sullo sviluppo di un artigianato diffuso e di eccellenza, sulla moltiplicazione delle infrastrutture per la ricerca, la formazione e l'innovazione, Milano potrà avviarsi a diventare una grande Metropoli autogestita.

Una città del benessere. Proficua, omogenea, ma con una bassissima disponibilità a investire in progetti pubblici e condivisi.

La struttura della città riscoprirà l'antica trama dei quartieri e dei borghi, e ne valorizzerà soprattutto le reti locali di prossimità, entro cui prevarrà un principio generalizzato di commistione tra luoghi della residenza e luoghi del lavoro.

I quartieri di Milano, trasformati in veri e propri Municipi, diventeranno fucine di vita e di produzione, ciascuno dotato di una propensione funzionale e di una serie di servizi centralizzati. Una politica di pervasivo e graduale aumento dei prezzi delle abitazioni, finanziata dalle grandi banche e dalle "autonomie funzionali" presenti nell'area milanese, insieme a un sistema di incentivi all'acquisto di case e appartamenti in proprietà per giovani coppie con contratto di lavoro (a prescindere dalla loro provenienza geografica), porterà a una sostanziale espulsione delle popolazioni con fasce di reddito inferiore dalla città. Che

resisteranno solo laddove la loro permanenza diventerà una fonte di occupazione e reddito per professionisti dell'assistenza sociale e della solidarietà.

Al successo di forme di cooperazione e sussidiarietà nella promozione di zone residenziali autogestite (come il cohousing), farà da sponda la moltiplicazione di centri autopromossi per la ricerca e produzione nel campo della produzione di beni di lusso ad alto valore aggiunto. Centri che attrarranno giovani professionisti da ogni parte del mondo.

La mobilità privata, articolata in tutti i possibili vettori per lo spostamento urbano e limitata al traffico interno alla città (dato che il pendolarismo sarà drasticamente ridotto), prevarrà nettamente sulla rete dei trasporti pubblici, e genererà una condizione di perenne congestione urbana che paradossalmente diventerà la vera emergenza in una società urbana estremamente sensibile e attiva nelle politiche di sostenibilità, nella ricerca sulle energie alternative, nella promozione di mercati ecosolidali, nella riforestazione e riqualificazione paesaggistica.

Milano sarà dunque una città dove le reti locali e i legami orizzontali diverranno fortissimi; una città governata da un sistema di Municipi che ridurrà progressivamente gli investimenti sulle grandi infrastrutture metropolitane centralizzate e nella manutenzione degli spazi pubblici, a favore di una miriade di piccoli interventi di riqualificazione locale.

Una città vivacissima e priva di grandi picchi di eccellenza anche nel campo della cultura e dei servizi urbani.

Una città dove il brusio molecolare delle relazioni familiari e professionali private tenderà a mettere in secondo piano e forse ad annichilire qualsiasi progetto collettivo e unitario.

MILANO "CITTÀ MONDO"

Seguendo una vocazione irreversibile, Milano potrà diventare a tutti gli effetti nei prossimi anni, una "città mondo", capace di accogliere nei suoi quartieri l'arcipelago delle differenze etniche, culturali, linguistiche, religiose che connotano la contemporaneità.

Una politica di agevolazione e assistenza ai flussi migratori e una serie di misure fiscali per il recupero e la manutenzione degli stabili degradati agevoleranno infatti la costituzione di veri e propri quartieri etnicamente connotati, dove si svilupperanno in forme stabili stili di vita e comportamenti di consumo radicati nelle tradizioni delle loro comunità originarie.

Una "Carta della convivenza urbana", grazie alla quale i Municipi acquisteranno forza contrattuale nel governo della città, farà sì che le principali infrastrutture sociali urbane siano declinate nel nuovo principio della multiculturalità: si apriranno ovunque scuole, mercati, agenzie per il lavoro, distretti culturali e creativi a base linguistica o religiosa.

Milano diventerà, a tutti gli effetti, una città di città.

Il mercato del lavoro sarà cosmopolita e fortemente intrecciato con la geografia dei mercati originari.

A una città che si aprirà alle differenze e alla mediterraneità dei costumi, fortemente vissuta negli spazi aperti e nelle zone commerciali (con un incremento significativo dei mercati all'aperto e delle zone di casba e di suk) farà da sponda la resistenza e l'arroccamento nel centro e nell'hinterland delle fasce estreme della popolazione indigena e residente. La geografia della città registrerà infatti, assieme alla suddivisione entro municipi monoculturali delle nuove popolazioni (alcune delle quali composte da residenti di lunga data a Milano) l'arroccamento nella zona centrale della città delle fasce di popolazione indigena a più alto reddito. Come il vero e proprio ghetto di lusso che si costituirà attorno alle zone Magenta-Cordusio (in prossimità con il "Villaggio della finanza"); un enclave residenziale isolata nei suoi palazzi e giardini, protetta da sofisticati sistemi di

telesorveglianza, dotata di proprie strutture scolastiche, sportive, culturali, oltre che di un importante eliporto nell'area di Sant Ambrogio.

Al cuore finanziario attorno alla Borsa farà da contrappunto il grande Bazaar multiculturale, sorto nell'area dell'ex Ortomercato e diventato presto un immenso centro di assemblaggio, manutenzione, scambio e vendita di merci prodotte e raccolte nei diversi Municipi. Un motore urbano intenso e molecolare, che tenderà a estendersi nella città colonizzandone nuove parti.

Il conflitto fra questi due sistemi – uno aperto al mondo, l'altro basato su un mercato chiuso e interno di scambi – come del resto quello tra le popolazioni che si spartiscono la città sarà però limitato e ridotto dal consenso sostanziale alla suddivisione in aree monoculturali e separate. L'immagine di un arcipelago di isole autonome e dotate di una forte identità diventerà infatti la base di un patto sociale stabile e condiviso. Generando una grande città poliforme.

Un grande palcoscenico per eventi e popolazioni temporanei?

Una città di micro-ambienti dinamici e autorganizzati?

Un arcipelago di isole etniche e religiose diverse?

Inutile aggiungere che portare alle estreme conseguenze alcune delle propensioni evolutive della Milano contemporanea, significhi anche immaginare i rischi e le potenzialità del prevalere eccessivo di ognuna di loro.

Simulare il futuro serve infatti a mettere in tensione le descrizioni del presente.

È una forma di riflessione critica sulle sue potenzialità.

(1) Si veda Giovanni Caudo, "Costruire nella città", in A. Lanzani, S. Moroni (a cura di), *Città e azione pubblica*, Carrocci editore, Roma 2007 (in corso di pubblicazione).

(2) Da questo punto di vista verrebbe da chiedersi come mai gli abitanti di un quartiere spesso conoscano i dettagli di un progetto che li riguarda prima dalle pagine dei giornali che dalla voce dei suoi promotori; e come mai sia spesso la cronaca locale di Milano – e non la comunicazione civica e pubblica tra amministrazione e cittadini – la vera fonte di notizie sulle trasformazioni della città.

(3) S. Boeri, "Atlanti eclettici", in *Multiplicity, USE-Uncertain States of Europe*, Skira, Milano, 2003.

(4) Il lavoro di ricerca sui casi di cronaca è stato curato da Salvatore Porcaro e condotto con Donatello De Mattia, Isabella Inti, Anniina Koivu, Federica Verona, insieme agli studenti del corso "Teoria e tecnica della progettazione architettonica 1" e del "Laboratorio di progettazione urbanistica A" della Facoltà di Architettura e società del Politecnico di Milano, anno accademico 2005-2006.

(5) J. Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo*, il Mulino, Bologna 1997.

(6) Per ciascun fatto di cronaca, abbiamo redatto tre principali mappe, e precisamente:

- una mappa dei personaggi (protagonisti, comprimari, testimoni...) del singolo fatto e una descrizione della loro natura idealtipica.

- una mappa dei luoghi "toccati" dal fatto di cronaca (dove l'evento accade, dove viene preparato, dove produce effetti...).

- una mappa cronologica della sequenza di eventi che anticipano e seguono il fatto di cronaca.

Le tre mappe sono state infine rielaborate in una rappresentazione polifonica del singolo caso di cronaca. A conclusione di questo lavoro di decostruzione e ricostruzione dell'evento, ciascun fatto di cronaca ha messo in luce una particolare questione riguardo all'abitare a Milano.

(7) Si veda in questo libro S. Boeri e G. Pietropolli Charmet "La cronaca e l'inconscio urbano".

(8) Si veda in questo libro "Modi di abitare a Milano".

(9) Si veda in questo libro "I tre giorni dell'abitare".

(10) Si veda S. Boeri "Movimenti dello sguardo", in *Atlante della storia italiana, la Fotografia (1945-2000)*, Einaudi, Torino 2005, e in "Lotus" n. 129, gennaio 2007.

(11) La rassegna "Milanorama" è stata ideata e curata da Giovanni La Varra (con Francesca Cogni e Cecilia Pirovano) in occasione del corso di Progettazione urbanistica della Facoltà di Architettura e società del Politecnico di Milano, nell'anno accademico 2005- 2006.

- (12) Si veda in questo libro "L'alba del degrado" di Luca Doninelli.
- (13) Si veda in questo libro "L'atlante dell'abitare a Milano".
- (14) Una tripartizione che è stata usata come matrice per i sopralluoghi compiuti nel corso dei "I tre giorni dell'abitare" che hanno aperto la fase di ricerca sul campo, si veda il capitolo 6.
- (15) Si veda in questo libro "Abitare in una casa-negozio".
- (16) Si veda in questo libro "Abitare in un sottotetto".
- (17) Si veda in questo libro "Tattiche dell'abitare difficile" di Giovanni La Varra.
- (18) Si veda Luca Doninelli *ibid.*
- (19) Si veda G. Martinotti, *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino 1993
- (20) Si veda S. Boeri, "Piazze milanesi", in Aa.Vv., *Esperienze e paesaggi dell'abitare. Itinerari nella regione urbana milanese*, Abitare Segesta, Milano 2006.
- (21) Si veda in questo libro "Abitare temporaneo, abitare in movimento" di Arturo Lanzani.
- (22) Si veda Arturo Lanzani *ibid.*
- (23) Si veda in questo libro "Ambiguità del coabitare" di Christian Novak.
- (24) Si veda Christian Novak, *ibid.*
- (25) Se si escludono alcuni recenti e meritori interventi di rilancio del mercato degli alloggi in affitto per edilizia sociale sovvenzionata, le politiche pubbliche sull'abitare hanno infatti seguito due principali direzioni: quella di assecondare una graduale restrizione del patrimonio pubblico di appartamenti in affitto e quella di varare norme "boccaporto" di regolazione delle micro-trasformazioni residenziali, come nel caso delle normative regionali sulla realizzazione dei sottotetti (che hanno di volta in volta ampliato, ridotto e riampliato la gamma delle pratiche concesse, creando sia una forte incertezza del diritto che la realtà di ondate di interventi di sfondamento delle falde di copertura, che in pochi anni hanno radicalmente modificato il profilo della città).